

UN CAMPIONATO INIZIATO MALE E PROSEGUITO PEGGIO. LA RETROCESSIONE APPARE QUASI INEVITABILE ANCHE SE CI POTREBBE ESSERE UN "MIRACOLO"

L'ASCOLI PRECIPITA MA ROZZI NON MOLLA

di Andrea Ferretti



"Io non mollo. Non sono il tipo che si tira indietro di fronte alle avversità. Se l'Ascoli retrocederà in serie B ci metteremo subito al lavoro per ricostruire una grande squadra capace di risalire. Una squadra forte, competitiva, in grado di recitare un ruolo da protagonista e regalare, finalmente, tante soddisfazioni ai suoi tifosi. In fondo per tre volte siamo riusciti ad essere promossi in serie A, non vedo perché non dovremmo farcela ancora".

Così dice Costantino Rozzi, presidente bianconero, dopo gli ultimi deludenti risultati che hanno fatto scivolare il suo Ascoli sempre più in basso, sul fondo della classifica.

La retrocessione appare inevitabile anche se... un "miracolo" è sempre possibile. Lo stesso Rozzi conserva un pizzico di ottimismo: "Finché c'è vita, c'è speranza. E l'Ascoli è ancora vivo. Altre volte in passato ci siamo salvati all'ultimo minuto dell'ultima partita, chissà che anche quest'anno non ci riesca un exploit del genere". Vero è che nell'ambiente pochi si fanno illusioni e anche il più inguaribile ottimista non è disposto a scommettere sulla salvezza dell'Ascoli. Il ritardo accumulato dalla squadra di Agroppi è tale che, per

evitare il precipizio, tutte le antagoniste dovrebbero di colpo... andare in letargo.

Siamo, insomma, alla vigilia del fallimento. Il fallimento di una stagione cominciata male e proseguita peggio. Il nuovo Ascoli è stato costruito, la scorsa estate, in sede di campagna acquisti-cessioni. Ma rispetto al campionato precedente la squadra non è stata rinforzata. Anzi. Sono andati via tre pilastri come Giordano (autore di 10 gol), il portiere Pazzagli e il centrocampista Dell'Oglio. I loro sostituti non hanno assicurato un uguale rendimento. Ma gettare la croce addosso ai nuovi sarebbe ingeneroso perché la responsabilità del tracollo va divisa in parti uguali fra tutti i giocatori. Anche quelli della vecchia guardia, in verità, hanno accusato un calo di rendimento e tutto il collettivo ne ha risentito. I risultati e la classifica, sotto questo aspetto, parlano il linguaggio più chiaro.

E' andata male la squadra ma è andata male anche la gestione societaria. Molte, troppe volte, i giocatori hanno lamentato l'assenza dei dirigenti negli allenamenti, negli spogliatoi, nelle trasferte. La squadra, insomma, si è sentita spesso isolata, abbandonata a se stessa, specialmente nei

momenti cruciali ovvero quando sarebbe stato importante fare gruppo e quadrato, tutti insieme, contro ostacoli e avversari. Anche i tifosi, ad un certo punto della stagione, hanno mollato. Hanno contestato — e duramente — la squadra riservandole sonore bordate di fischi. E c'è stato, purtroppo, anche qualche episodio spiacevole, vedi la quasi rissa di quel famoso giovedì, tra giocatori e un gruppetto di giovani contestatori.

Il domani? Quale sarà il domani bianconero? Occorre aver fiducia nelle parole del presidente Rozzi che promette di ricostruire dalle fondamenta la squadra per farla tornare al più presto tra le protagoniste. Certo è che si dovrà operare con criterio, intelligenza e soprattutto si dovrà programmare: l'improvvisazione è dimostrato dai fatti — non paga, anzi penalizza.

LE TRE FORMAZIONI

L'Ascoli è stato promosso per la prima volta in serie A al termine del campionato 73-74 sotto la guida tecnica di Carlo Mazzone. Con i gol di Campanini, con Gola e Vivani, con Grassi portiere, i bianconeri taggharono il meraviglioso traguardo facendosi apprezzare da tutta l'Italia calcistica. Due anni dopo (campionato 75-76) la retrocessione in B, allenatore Enzo Riccomini. Dopo due stagioni (77-78) sotto la guida di Mimmo Renna, l'Ascoli ritornò in serie A a suon di record: 61 punti finali! La seconda retrocessione si è verificata nel campionato 84-85 (allenatore Vujadin Boskov). Ma l'anno dopo l'Ascoli ottenne un pronto riscatto ritornando in A. Complessivamente la squadra del presidente Rozzi ha disputato tredici campionati di serie A e cinque di cadetteria.

I DUE ALLENATORI

Ventuno partite con Bersellini, le ultime tredici con Agroppi, il sostituto. Dopo la sconfitta in casa con la Juve, Rozzi ha dato il benservito al "sergente di ferro" chiamando Agroppi che era disoccupato da oltre due anni e certo non sperava quasi più di trovare una panchina in serie A. Il cambio, purtroppo, non ha migliorato granché la situazione. Agroppi, d'altra parte, l'aveva detto subito: "Non ho la bacchetta magica e maghi, in giro, non ne vedo". I giocatori sono passati bruscamente dai lunghi silenzi di Bersellini alle battute spiritose di Agroppi. Ma la classifica ha continuato a... piangere. Fino a singhiozzare.